

Introduzione

Soggetto donna nella società contemporanea

Abstract

Questo numero monografico, che prosegue la pubblicazione online de *La camera blu*, entra nello scenario attuale indagando vissuti, percezioni e rappresentazioni politiche che si sviluppano, oggi, intorno alla soggettività femminile. Se con il numero 7 de *La camera blu (Le politiche del presente)*, abbiamo focalizzato l'attenzione sull'asimmetria tra i sessi che attraversa la politica, il lavoro e la famiglia, pur in presenza di legislazioni sempre più attente al perseguimento dei diritti fondamentali per uomini e donne, qui vogliamo piuttosto aprire il dibattito sulle nuove forme di alienazione e auto-etero oppressione, cresciute silenziosamente nelle pieghe dell'emancipazione. Vogliamo offrire strumenti multidisciplinari per approfondire i nodi relazionali del rapporto uomo-donna, nell'attuale organizzazione sociale dei Paesi occidentali e di quelli in sviluppo, alle prese, in forma diversa, con statuti etico-normativi e spesso giuridicamente superati, ma socialmente condivisi, che ne legittimano ancora l'asimmetria. Vogliamo, pertanto, comprendere le collusioni individuali e le strategie relazionali che mantengono la subordinazione femminile e inducono la conflittualità tra i sessi, orientando welfare e politiche sociali.

Keywords: Corpo femminile, Velamento, Sessualizzazione, Oggettivizzazione, Subordinazione

Ripercorrendo il secolo passato vediamo che il maschiottismo e il suffragismo avevano costituito il primo modello che nel primo '900 rivendicava per la donna una dimensione ludica e autoaffermativa nei confronti della vita. Gli anni '20 avevano, infatti, proposto il modello della *garçonne* che Zelda Sayre Fitzgerald descriveva come una donna "che viveva di esperimenti, era cosciente di sé, e faceva le cose che faceva consapevolmente per l'effetto che avevano e per ricreare se stessa" (Milford, 1971, p.116); per lei, il maschiottismo, di cui suo malgrado era un'icona, rappresentava un farmaco contro i mali della società che rendeva intelligenti le giovani donne "insegnando loro a far tesoro delle proprie risorse naturali e a sfruttarle per quel che valevano" (1922). Tale visione ha accompagnato le lotte per il voto del primo novecento e ha prefigurato il nu-

cleo fondante di una nuova immagine femminile avulsa dai canoni della maternità e della seduzione. Pur, tuttavia, lungo la prima metà del secolo, il contrasto al ruolo prescrittivo e pervasivo della femminilità, intesa come maternità oblativa, si dispiegava prevalentemente nel silenzioso sottrarsi alle rappresentazioni e compiti di ruolo: Emily Dickinson scriveva poesie, ma le riponeva nel cassetto; Sibilla Aleramo rinunciava al figlio per mantenere la fedeltà a se stessa.

Poi, con Simone de Beauvoir, a cavallo degli anni '50, si esplicita la condanna della società che impedisce alla donna parità di diritti e di opportunità; eppure, le radici fondanti del suo discorso sono ancora attuali. La dimensione sociale delle differenze induce l'adeguamento o anche la ribellione ed entrambe hanno, a loro volta, effetti sulla regolamentazione sociale dei rapporti. Il contesto, in cui s'inscrivono le scelte che un individuo effettua è, infatti, importante per valutare gli sviluppi, il supporto percepito e dato, gli esiti delle stesse scelte. Diverso è addivenire ad una decisione che trova il consenso sociale e, invece, a una scelta che non porta riconoscimento, ma denigrazione o interdizione. Il mandato sociale viene, inoltre, in un qualche modo interiorizzato e trova rinforzo in collusioni interne costruite nel vivere all'interno di tale universo dato. In proposito, mi sembra emblematica e paradigmatica la storia di Zelda Fitzgerald, la moglie del noto romanziere americano Scott Fitzgerald. Per lo scrittore, la moglie Zelda non deve scrivere e non deve ballare; deve essere "un'intelligenza complementare" (Milford, 1971)¹. Lei si rifugia nella malattia per non accettare il posto che Scott le attribuisce; non è in grado di trovare un suo posto, ma non vuole stare nel posto assegnatole. Amava la danza in cui si esercitava con passione, ma quando le viene proposta una scrittura dal San Carlo di Napoli come ballerina, non accetta; non completa i romanzi; non sa vivere con lui, ma non sa allontanarsene (p.313). Le sue voci la rassicurano; sente quella di Scott che le parla dicendole: "Ho perso la donna che ho messo nel mio libro" (p.324). È una dura e amara consapevolezza alla quale tuttavia non sa né sfuggire né superare. Lui la vuole possedere, lei non si fa possedere, e si rifugia nella malattia, ma non riesce a possedersi, a essere una in se stessa. Ciò che Zelda intendeva evitare a tutti i costi era la sua visione delle legioni di donne infelici, intristite dalla vita domestica, stanche e, tuttavia, rassegnate.

Oggettivazione, ipersessualizzazione, assenza della relazione

Oggi, nelle società occidentali "l'epoca prescrittiva, in cui il confine tra normale e anormale era chiaramente tracciato e attentamente sorvegliato" (Bauman, 2013, p.61) è superata. I diritti dell'individuo vengono difesi e affermati. La donna con le battaglie femministe degli anni '70 del '900, è riuscita ad acquisire la tanto agognata piena libertà di sé, ma ci troviamo di fronte a ciò che di più distante c'è dalla libertà del proprio corpo, e cioè la mercificazione dello stesso. Siamo passati dai movimenti degli anni '70 con slogan "il corpo è mio, e lo gestisco io" a un tempo in cui c'è un'ostentazione mediatica del corpo, che mette la donna in una condizione di sfruttamento. L'accrescersi di 'pari opportunità' non infrange la barriera dell'asimmetria. Barducci, da psicoanalista, indaga più avanti come agisce a livello individuale la mancanza di riconoscimento della

¹ p.301, ma per analizzare la relazione tra Scott e Zelda vedi anche p. 300, 301, 313, 325.

soggettività femminile. Rispetto alle generazioni precedenti, le opportunità per le donne sono accresciute, ma assistiamo a un riaffermarsi del vecchio sessismo in nuove forme. Natasha Walter puntualizza, in particolare, come nella società contemporanea, “lontano dal realizzare libertà e potenzialità delle donne, la nuova cultura ‘hypersexual’ ridefinisce il successo femminile attraverso ‘a narrow framework of sexual allure’” (2010, p.10). Sessualizzazione e oggettificazione della donna sono l’effetto perverso della battaglia per la liberazione del corpo dai vincoli delle regole sociali. Infatti, laddove il cambiamento nella dialettica tra i sessi non è avvenuto, la liberazione delle donne dagli stereotipi e dalle regole ha comportato la riduzione del femminile al corpo e quest’ultimo, nell’acquisire la libertà di azione e visibilità ha mantenuto l’assenza dello statuto di soggetto. L’intento è così di entrare nella polisemia del corpo dando conto degli epigoni della rivoluzione degli anni ‘70 e di come attraverso le politiche del corpo allo stesso tempo, permangono vecchie discriminazioni, e si aprono segni di nuovo strisciante sessismo.

Per Walter (2010, p.95) la gabbia che protegge dalla liberazione impossibile e dall’accettazione della sua impossibilità è la repressione delle emozioni. Come afferma l’autrice (p.101) la repressione delle emozioni libera dal bisogno emozionale e sostituisce la repressione del bisogno fisico. Si apre cioè un universo di uomini e donne senza legami su cui si fonda la cultura dell’ipersessualizzazione. Bauman già nel 2001, precognizzava che “la decostruzione postmoderna dell’immortalità – la tendenza a svincolare il presente dal passato e dal futuro – è accompagnata dal divorzio dell’erotismo dalla riproduzione sessuale e dall’amore” (2013, p.54). Le emozioni, a mio parere, sono state volutamente separate dalla sessualità perché hanno fatto troppo soffrire madri e nonne fedeli ai ruoli sociali assegnati e che hanno subito matrimoni, tradimenti, e abbandoni piangendo silenziosamente il proprio dolore. La ricerca della pienezza delle emozioni e dei sentimenti ha fatto soffrire la generazione di coloro che negli anni ‘70 hanno provato la via dell’autoespressione rompendo schemi familiari e sociali dati. Il prezzo dell’insubordinazione è stato elevato: messa al bando dalle famiglie d’origine, incomprendimento con le figlie e figli, rottura dei legami e dolorose incomprensioni insanate della vita di coppia. In questo sfondo s’inscrive l’alienazione del corpo femminile di cui parla Testoni e il diffuso, nonché riconosciuto, accesso alle prostituzioni per uomini e donne di cui scrivono Nunziante Cesàro e Stanziano. Il superamento dei vincoli familiari come limite alla soddisfazione del desiderio, ha aperto un impensabile scenario, portatore di nuove soluzioni e nuovi problemi. Da un lato la fantasia idilliaca di soddisfazione totale del desiderio: la materializzazione del puro piacere è perseguita senza vicoli morali di appartenenza e codici familiari, pertanto i limiti che il tempo, la usura del confronto e della conflittualità apportano, vengono mal tollerati. Allo stesso tempo, vincoli alla soddisfazione idilliaca sono mal sopportati e il *mal d’emprise* s’impone sempre più nelle relazioni. Nunziante Cesàro e Stanziano spiegano con questo costrutto di Dorey (1981) gli aspetti di possessione/dominazione nello scambio sessuale. L’ipotesi proposta è di massimo interesse, in quanto da conto di come vi sia il bisogno di annullare il desiderio dell’altro per non esserne invasi e, allo stesso tempo, per assimilare l’amante a sé. Ciò spiegherebbe come la disaffettivazione della sessualità trovi crescente diffusione

e alla lunga, tuttavia, sia essa stessa di impedimento al costruire relazioni di riconoscimento reciproco. Il richiamo a Recalcati s'impone. L'autore, radica il desiderio nella presenza dell'alterità e, allo stesso tempo denuncia quale male contemporaneo l'assenza del medesimo. Il paradosso è per lui nel percepire il desiderio altrui come fonte di smarrimento, minaccia verso il proprio desiderio: "Da una parte il desiderio è legato al desiderio dell'Altro che è il nutrimento simbolico del desiderio stesso, dall'altra però, il desiderio si rivela una spinta singolare alla propria realizzazione che non dipende dall'Altro. Non esiste evidentemente una soluzione definitiva di questa contraddizione. Il desiderio umano oscilla strutturalmente tra il desiderio dell'Altro e il desiderio di avere un desiderio proprio senza che sia possibile decidere risolutamente per l'uno o per l'altro (2012, p.64) e prosegue "Che cosa scatena l'angoscia? La sensazione di essere in balia dell'Altro, di essere ridotti a un oggetto nelle mani del capriccio dell'Altro, di essere l'oggetto inerme del godimento senza limiti e insaziabile dell'Altro" (p. 2012, p. 71). Questa ulteriore chiave di lettura spiega come l'incapacità a gestire il proprio desiderio in presenza di quello dell'Altro, induce a rapporti di godimento totalizzante, ma privi di legami, in cui l'oggettificazione dell'altro funge da scudo difensivo delle più remote impotenze. Di tale dinamica psichica Gonzalez e Napolitano esplicitano le contraddizioni all'interno della relazione tra i sessi e Tamzali nel suo intervento, analizza gli effetti nel rischio del ritorno alle regole della tradizione e l'incapacità di costruire nuove dimensioni valoriali nella relazione tra i sessi e nella costruzione del sociale.

Alienazione e diritti

Il volume s'interseca poi, con aree critiche della gestione del corpo: Nunziante Cesàro et col. da un lato rivendicano dignità e rispetto per le *sex worker* e per contro offrono una attenta analisi delle prostituzioni e del loro uso nella società contemporanea; spiegano le motivazioni profonde che rendono attraente la prostituzione e allo stesso tempo aprono un dibattito sulla figura dei *sex worker* superando lo stigma dell'esclusione e dell'emarginazione. Richiamo in proposito Flora Cornish quando afferma che lo stigma interiorizzato della prostituzione "1) viene contrastato dall'affermare i diritti delle *sex worker*, 2) dalla rivendicazione dei loro diritti al pari di altre minoranze, 3) dal mostrare dimensioni e acquisizioni positive di queste ultime" (Cornish, 2006).

Pur tuttavia lo spiegare riccamente la dimensione profonda delle prostituzioni e, allo stesso tempo, rivendicare il valore sociale del sesso a pagamento per individui privi di *appeal*, come in conclusione propongono gli autori, apre il dibattito sul valore dei legami sociali e la possibilità di trasformare in merce le relazioni.

Spazio per sé, riconoscimento e oggettificazione

La ricerca, del famoso "spazio tutto per sé" cui invitava V. Woolf già nel 1929, l'"essere una in se stessa" di Esther Harding (1951) hanno guidato la generazione a cavallo della I e II Guerra Mondiale fino al femminismo degli anni '70. Se prima della I Guerra Mondiale l'obiettivo di essere una persona migliore significava dare meno atten-

zione a se stessa, più assistenza agli altri, e investire sforzi in studi istruttivi, il femminismo moderno aveva creato la retorica dell'autoespressione incoraggiando le donne a individuare i propri desideri e a centrarsi sull'indipendenza. Tuttavia per una strana perverzione degli intenti, secondo Walter, tale interesse all'indipendenza e all'autoespressione è stato rivenduto alle giovani donne nelle spoglie del consumismo e dell'auto-oggettificazione (Walter, 2010, p.65). L'attenzione a raggiungere la propria espressione – nella logica del proprio desiderio – si è mercificata nell'autosoddisfazione che deriva dalla perfezione del corpo. L'autoespressione è divenuta ottimizzazione dell'espressione corporea nei canoni socialmente condivisi. Cosicché oggi, per le giovani generazioni, essere oggetto sessuale è l'unica forma di riconoscimento di esistenza, né vi è cultura alternativa. Chiara Volpato (2011) descrive i processi di oggettivazione e sessualizzazione evidenziando come contribuiscono alla riduzione dell'autostima e allo stesso tempo al depotenziamento delle competenze attribuite alle donne, in particolare per lo svolgimento di ruoli decisionali e di responsabilità. Tale tematica è affrontata, nel numero, presentando ricerche originali e innovative sul tema della costruzione della oggettificazione. L'importanza della costruzione sociale del pregiudizio di genere ci ha portato a indagarne la sua costruzione e diffusione all'interno della famiglia intesa quale istituzione socializzante, senza trovare al momento indicazioni relative agli effetti di specificità del legame familiare con figli giovani adulti (Alfieri et al.), mentre emblematici risultano i dati in relazione all'esposizione visiva al corpo maschile e femminile per la costruzione di dimensioni di oggettificazione (Rollero, De Piccoli).

La ricerca di Rollero e De Piccoli, infatti, mette in luce come l'oggettificazione del corpo non accresce la benevolenza verso le donne, bensì accresce l'ostilità maschile verso l'altro sesso. Tale dato induce a riflettere come l'oggettificazione femminile potrebbe sembrare una misura che, neutralizzando la soggettività femminile consente rapporti meno conflittuali tra i sessi; risulta, invece, essere a sua volta induttrice di ostilità. Il dato risulta di massimo interesse per la comprensione della dinamica tra i sessi. L'oggettificazione, che sembrerebbe una misura distorta di pacificazione, in realtà, risulta una misura di rinforzo dell'aggressività maschile. Il corpo femminile esibito come alterità desiderabile indurrebbe, infatti, il bisogno del controllo per ridurre la pericolosità. Di qui invece, al contrario, la necessità di controllo sulle strategie di rappresentazione delle donne nei media, in quanto potenti riproduttori di immagini portatrici di rappresentazioni devalorizzanti e deumanizzanti (Camussi, Annovazzi). Nella psicologia sociale con Moscovici (1989) l'objectivation viene generalmente intesa come espressione figurativa e visibile di un nucleo concettuale prima solo teorico che rende il nucleo astratto entità obiettiva. Nel nostro caso proprio la scelta del corpo quale espressione figurativa porta la donna ad essere selettivamente ridotta al corpo esibito. Perciò quello che in Moscovici è il processo che con la costruzione delle rappresentazioni sociali permette la costruzione di significati condivisi, in questo caso nella oggettivazione della donna al corpo ne riduce il significato alla parte espressa (il corpo). In tal senso l'oggettivazione è da intendersi in termine di sessualizzazione, ovvero riduzione alla funzione sessuale, oggetto simbolicamente costruito dell'immaginario sociale dominante.

*Dialogo interculturale e enjeux delle culture*²

I temi del diritto, della cittadinanza e della democrazia aprono il tema del genere in una dimensione interculturale. Ogni altra prospettiva rimane una speculazione meramente culturalista che poco giova alle donne e agli uomini alle prese con le asimmetrie e ineguaglianze della vita privata e sociale nei diversi contesti del mondo.

Il tema del dialogo interculturale da voce a come si evolve l'attribuzione dei diversi significati simbolici e di come necessiti, aldilà dei segni, essere in grado di comprendere i significati delle diverse esperienze e movimenti. Da un lato, Celen da voce al valore dirompente che le giovani turche attribuiscono all'uso del *turbant*, mentre l'intervento sugli *enjeux* interculturali riporta all'esigenza di non accettare, anzi combattere segni e forme che mantengono l'ineguaglianza maschio-femmina e il permanere, sotto nuove mentite spoglie, dell'asimmetria di potere tra uomini e donne nella società contemporanea. Le donne, intese quale soggetto politico, vengono ridotte *ad unum* e viste nella loro specificità in quanto *unicum*. Necessita, invece, differenziare tra posizioni e punti di vista. Di recente, in Italia, nell'ambito del dialogo interculturale, l'approccio relativista nella valorizzazione delle differenze perde di vista i principi che fondano il dialogo interculturale. Questo è il pensiero che incoraggia la silenziosa rivoluzione verso l'autodeterminazione che molte donne combattono senza opporsi al canone che mantiene il principio della subordinazione femminile. Altre, invece, proprio nel nome dei diritti di cittadinanza e dei principi di uguaglianza nell'accesso alle risorse e al potere, combattono anzitutto i sistemi di pensiero che propongono per le donne protezione e tutela, piuttosto che affermazione di diritti di base. Nei Paesi dell'area euromediterranea, tale scontro è forte e ha portato all'esistenza di movimenti tra loro diversi nelle strategie per affermare la libertà femminile. Per alcune, in un'ottica di rispetto delle differenze, l'affermazione del diritto all'uso del velo, è espressione di libere credenze e costumi sociali, per altre, invece, va affermata la lotta contro ogni velamento. Renata Pepicelli (2010) ci da un quadro esaustivo del complesso e variegato dell' "attivismo di genere" in una cornice islamica. Lo scontro tra posizioni universaliste e di critica post colonialista è dall'autrice storicamente ben documentata, così come la complessità dell'evolversi dei processi di trasformazione sociale. La sua descrizione delle manifestazioni del 12 marzo 2000, l'una a Rabat per manifestare l'appoggio alla riforma del codice della famiglia da parte di movimenti femminili e femministi, l'altra a Casablanca da parte di organizzazioni islamiste in contrapposizione, esprimono nuovi conflitti sociali emergenti fra gruppi che si richiamano alle tradizioni religiose e forze che intendono contrapporsi. Il velo quale significante della condizione femminile, nella polisemia dei significati a esso attribuiti è divenuto espressione di oppressione, ma allo stesso tempo, è rivendicato quale espressione di autodeterminazione quando è la singola donna che ne promuove l'uso in conformità ai propri principi e costumi. La posizione espressa nel presente volume cerca, attraverso la ricerca della turca Celen, di comprendere le dimensioni soggettive della *battaglia del foulard*, dall'altro s'interroga sulla valenza politica del controllo del corpo delle donne e di come il focus sul velamento faccia perdere di vista gli obiettivi di autodeterminazione e rispetto di base dei desideri e del potere delle

² Intervento alla sezione Cultura del Forum civil «L'égalité, une question commune pour les sociétés civiles Euromed?» organizzato dalla Euromed non gouvernemental platform, Alicante (2010).

donne. Pertanto, l'intervento di Wassyla Tamzali, scrittrice e militante femminista del collettivo Maghreb Egalité, esamina il problema analizzandone le pericolose derive salafite e allo stesso tempo, esemplificando come il velo per le più giovani possa assumere un ruolo impensato e farsi baluardo di affermazione attraverso la rivisitazione di un potente simbolo di una tradizione di subordinazione.

Nel confronto con i temi dell'attualità prende così corpo il tema della cittadinanza quale chiave per riflettere sui cambiamenti in corso nella società contemporanea. La problematica della cittadinanza include e sostituisce quelle dell' "accoglienza" e della tutela, che sono più limitate come ambito, più ridotte come approccio (esprimono il paternalismo di chi vuole aiutare qualcuno che pensa sia bisognoso di aiuto); sostituisce e supera altresì la dimensione della multiculturalità.

Nel nostro mondo, oggi, non abbiamo a che fare con una "cultura" ma con molte. La pluralità delle culture e le differenze che le separano sono concepite in modi diversi in relazione a come concepiamo la "cultura".

Genere, intercultura e diritti

La visione, attualmente più richiamata, è quella "multiculturale" che vede nelle "culture" delle aggregazioni omogenee al proprio interno e separate rispetto all'esterno da barriere impermeabili. La pluralità delle "culture" dà luogo, nella prospettiva multiculturale, a una giustapposizione senza interazione: le diverse "culture" rimangono uguali a se stesse e separate da barriere impermeabili – una visione smentita dalla ricerca storica che mostra come mondi culturali diversi s'influenzino profondamente. La visione multiculturale fornisce la cornice della ricerca *cross-culturale* che studia le differenze tra "culture" diverse come se esse fossero realtà distinte e immutabili. Sono note le ricerche che confrontano le concezioni del sé di "americani" e di "giapponesi" come se "americani" e "giapponesi" fossero i rappresentanti di società omogenee e separate, veri e propri "cloni" culturali (Mantovani 2008). "La concezione interculturale, alternativa rispetto alla visione multiculturale, non crede che le "culture" creino gruppi omogenei e separati, non crede che gli scambi tra "culture" siano assenti, soprattutto non crede che le "culture" come tali esistano. Quelle che esistono nella realtà sono gli attori sociali, che usano gli strumenti (artefatti, narrazioni) che il loro ambiente offre per organizzare la loro vita. Mentre la prospettiva multiculturale considera la "cultura" una realtà in sé (questa concezione è chiamata "essenzialista") la prospettiva interculturale mette al centro la "agency", che a che fare con l'iniziativa e la responsabilità personali (Mantovani, 2004). Le persone e i gruppi sociali possono, in date condizioni, ricorrere a una visione "essenzialista" e fondamentalista della "cultura" e, in particolare, della loro "cultura", ma questa auto-rappresentazione costituisce solo un aspetto (strumentale e contingente, come mostra Baumann, 1996, 1999) della "cultura"; un aspetto che non esaurisce la dinamica dello scambio e della trasformazione (Mantovani, 2008).

La prospettiva multiculturale suppone che esistano barriere impermeabili tra le "culture" e per questo si propone di cogliere le differenze che esistono tra Occidentali e Arabi. La prospettiva interculturale invece pensa che esistano attori sociali situati che

s'incontrano e s'influenzano reciprocamente nella vita quotidiana. Se la prospettiva multiculturalista si interessa delle differenze tra gruppi sociali stereotipati, per Mantovani la prospettiva interculturale lavora sulle frontiere permeabili, sugli scambi di linguaggi, di cibi, di musiche, di storie (2010). Quando restiamo, invece, nell'ambito di un discorso centrato sulla cultura, viene necessariamente evocato il diritto di ogni individuo al rispetto dei propri valori e della propria cultura. Questo il modello che un approccio multiculturalista porta alle politiche d'integrazione. Il corollario che discende da tale principio è che ogni soggetto va accolto insieme ai suoi valori, costumi e principi. Tale assunto si colloca in una politica di tolleranza e rispetto dell'altro, ma porta inevitabilmente a domandarsi dove va a finire l'io? Il me? La mia Weltanschauung?

Quello che mi preme evidenziare è cosa succede quando nel rispetto della cultura dell'altro, mi trovo a negare i miei stessi principi. O ancora meglio, quando nel rispetto e nella tolleranza dell'altro io promuovo l'affermazione di principi a me del tutto contrapposti. È questo il caso di coloro che, educati ai valori dei Lumi e della democrazia, lottano per l'affermazione del rispetto di ogni individuo a decidere della propria vita, e si trovano ad accettare i costumi di coloro che, ad esempio negano il principio d'individualità delle donne e le iscrivono all'interno delle regole familiari, nella sottomissione all'autorità del capofamiglia. E questo, secondo me, è il nodo sul quale sono chiamate/i a esprimersi tutte/i coloro che hanno a cuore principi di uguaglianza tra uomini e donne. Il nostro è sempre un confronto serrato: sui limiti dell'ideologia e del *politically correct*; il ruolo delle religioni nel terzo millennio e i vuoti della politica laica; i principi del rispetto reciproco vanno calibrati alla prova della storia e della politica contemporanea. Come afferma Wassyla Tanzali: "il rispetto dell'altro e la tolleranza non devono consentire di tollerare l'intollerabile". Donne massacrate dall'affermazione del diritto familiare, assenti dai processi decisionali pubblici e privati, violate nella sfera pubblica e in quella privata perché non accettano la subordinazione all'autorità abusiva, non possono essere invisibili alla nostra coscienza e azione politica, in quanto riconosciamo il loro diritto di appartenenza ad una cultura altra. In tal senso l'esame della posizione delle donne, è elemento fondante del rapporto tra Islam e Occidente, tra laicità e modernità. Né può essere tralasciato lo studio della rappresentazione dell'altro e di sé nell'occhio dell'altro e, in relazione all'altro. La ricerca del condivisibile passa, infatti, attraverso la conoscenza di come siano percepite le differenze. "Il mio timore è che la società occidentale, incapace di rispondere ai propri bisogni, incapace di costruire il proprio futuro si rinsaldi su sicurezze del passato e in questo colluda con la visione del mondo che hanno oggi le società islamiche. Insomma io temo che la visione multiculturalista contemporanea, faccia perdere dei valori unificanti, e porti di fatto alla sinergizzazione reciproca degli elementi più conservatori delle diverse società che usano i-pod/ipad, computer, Tv, e procedono allo sfruttamento del pianeta senza trovare un umanesimo rispettoso dell'individuo, dell'ambiente e della cura del mondo" (Tanzali)³. Fa riflettere lo spazio che la religione sta assumendo come momento identificativo e aggregante nella società contemporanea dei diversi Paesi dove le religioni del Padre, ebraismo, islam e cattolicesimo, stanno cercando strumenti di dialogo reciproco. Il mio timore è che si perda lo spazio faticosamente conquistato dalla laicità e che nel nome di

³ Comunicazione personale.

dio si riportino le donne a casa ad occuparsi della cura del mondo. I tassi di disoccupazione femminile, la difficoltà di effettiva conciliazione tra uomini e donne, l'espressione di sfiducia dei giovani verso il domani, sono tutti segni della difficoltà dell'Occidente a portare avanti l'attuale modello di sviluppo.

Richiamando Seyla Benhabib (2002), l'incontro tra le differenze può avvenire nella condivisione di valori e nella creazione di un universo comune di valori condivisi. Così il richiamo non è più alle culture in loro staticizzate, ma piuttosto a quali principi, pur all'interno di diverse culture e memorie, vogliamo e possiamo condividere. Questa è l'unica strada per donne del nord e della riva sud, dove le leggi, i costumi e le forme della vita sociale sono così diverse. Tuttavia, la presenza di differenze non ci deve portare a rivendicare obiettivi diversi, mondi a differente velocità. Nella chiara espressione di Marina Calloni, femminista e sociologa della London School of Economics "dobbiamo arrivare a una nuova idea di cittadinanza che a) abbia una base etica che include la critica della violenza (intendendo l'imposizione del controllo sul corpo e di qui l'affermazione di un soggetto integro e non umiliato); b) affermi la concezione di eguaglianza che sia complessa e distributiva e non solo formale; c) concepisca la politica come fatto pubblico, cioè non limitabile ai "legami di sangue". Propongo, pertanto, di accrescere la presenza delle donne nei vari settori della società, e nei processi decisionali delle diverse istituzioni; di far combinare le tradizioni delle culture e delle religioni nel rispetto dei diritti delle donne come cittadine; ciò porterà a rivedere i tempi imposti dalla storia; le funzioni e i ruoli che la religione attribuisce alle donne nella sfera privata, in relazione a legami sentimenti e figli; a istituzionalizzare women's studies nelle università e a promuovere opportunità di lavori anche a livelli dirigenziali" (2000, p.58).

Autoaffermazione e dialettica del desiderio

Il ruolo femminile ha la prescrittività del sacrificio di sé e della propria soggettività e autodeterminazione in nome dei legami; per l'uomo, invece, è richiesta la capacità di fare a meno dei legami. Il modello maschile unito al mito della tecnologia è oggi imperante, la proposta è invece un sistema sociale di individui, capaci di realizzare le proprie aspirazioni e desideri, ma allo stesso tempo di costruire legami e superare solitudini. Introdurre la visione transumana, come propone Francesca Ferrando, permette un superamento della tecnologia intesa come strumento di aggiustamento a un ordine di perfezione imposto, per considerare le acquisizioni della tecnica come strumenti per il miglioramento della vivibilità umana. In questo senso la tecnica perde la dimensione di prescrittività sociale e si colloca ancillarmente alla soggettività umana e femminile.

Testoni richiama Harendt per denunciare la pericolosità di ciò che è ovvio. Adattamento e apprendimenti sociali rendono invisibile i mille gesti e forme del quotidiano che costruiscono e mantengono la subalternità femminile e il ruolo che in questo gioca il corpo ridotto "al materno o ad ornamento per sedurre", come più avanti descrive Gonzalez in una prospettiva di critica lacaniana. Solo se riusciamo a comprendere le forme implicite di scontro con ciò che in quanto ovvio, è silente, riusciamo a trovare effettive strategie di superamento. In questo senso il digiunatore di Kafka e la denuncia

dei siti pro-ana di Anna Gargiulo danno voce a come la strategia della sottrazione del corpo alla regola della parola socialmente riconosciuta portano a un percorso di desessuazione che priva di senso ogni connotazione sessuata sia maschile sia femminile. Dice Catarzi: “il cibo adatto che il digiunatore non ha trovato, è quel cibo che contiene il desiderio di farsi mangiare dal digiunatore” e pertanto la mancanza di desiderio del cibo difende da un cibo non desiderato. E tuttavia “il corpo si estingue quando si rivela come non desiderante”. Il sottrarsi al gioco del desiderio, e al legame costituiscono così, l’invisibile disagio di legami che non rispondono più alle prescrizioni degli obblighi della società tradizionale, ma allo stesso tempo denunciano l’impossibilità e incapacità a essere soggetti di se stessi.

Altro esito letale dello scontro tra diverse visioni delle relazioni tra i sessi e del ruolo da attribuire al materno è nel femminicidio e nello stalking. Reati allarmanti, emblematici di un’invivibilità sociale in atto. Vittime di femminicidio sono proprio quelle donne che si sono ribellate, che hanno avuto il coraggio di denunciare e di riprendersi la propria vita. Tutto questo ci sconforta e ci lascia senza parole, ma non ci fa assolutamente rassegnare (Arcidiacono, Di Napoli 2012).

Il rinvio di Stefania Napolitano a Lou Salomé, e ancor prima alla tesi freudiana di non distinguere tra libido d’oggetto e libido dell’Io (vedi nel testo), sostanzia la critica al congiungersi all’altro per formare un tutto, all’amore in cui in cui i due dell’amore perdono i propri connotati e invita, invece, ad un legame che è allo stesso tempo mantenimento di sé e della relazione attraverso la passione per l’altro.

Vorrei concludere questa nota introduttiva unendomi all’invito di Anna Santoro (2012) ad essere cicale operose. Nella favola di Fedro la cicala che canta e suona si gode la vita. Per Anna Santoro la cicala operosa rappresenta la possibilità di godere della vita e dei legami, ma allo stesso tempo di dar valore e riconoscimento alla propria agency sociale riaffermando il proprio riconoscimento, il proprio corpo e rivendicando la propria visibilità. La sfida è superare cioè la contraddizione tra assoggettamento e uso mercificato di sé attraverso la ricerca di dimensioni di vita che contemplino affermazione e relazionalità.

Ringraziamenti

Ringraziamo anzitutto le autrici e gli autori dei testi e le/i molte/ studiose/i che ci hanno accompagnato nella preparazione del numero attraverso la discussione e *peer review* dei testi. Un ringraziamento particolare a Laura Guidi, Leandro Sgueglia e Francesco Muollo senza i quali la Camera blu non potrebbe esistere e a Salvatore Di Martino e Filomena Tuccillo che ci hanno aiutato nel percorso di traduzione, editing e revisione dei testi.

Bibliografia

- Arcidiacono, C., & Di Napoli, I. (2012) (Eds). *Sono caduta per le scale*. Milano: FrancoAngeli.
- Arcidiacono, C., & Tuccillo, F. (2010). *Metodologie e strumenti per la ricerca interculturale*. Caserta: Melagrana Editori.

- Bauman, Z. (2001). *On Postmodern Uses of Sex in the Individual Society*. Cambridge: Polity Press. [tr. it. Gli usi postmoderni del sesso, 2013, Il Mulino].
- Baumann, G. (1996). *Contesting culture. Discourses of identity in multi-ethnic London*. London: Cambridge University Press.
- Baumann, G. (1999). *The multicultural riddle*. New York: Routledge.
- Benhabib, S. (2002). *The claims of culture*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Calloni, M. (2000). *Rifondare la cittadinanza. Antigone oltre se stessa. In Antigone nella città, emozione e politica*. Bologna: Pitagora Editrice.
- Cole, M. (1996). *Cultural psychology*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Cornish, F. (2006). Challenging the Stigma of Sex Work in India: Material Context and Symbolic Change, *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 16, 462-471.
- De Beauvoir, S. (1949). *Le deuxième sexe*. Paris: Gallimard.
- Dorey, R. (1981). La Relation d'Emprise. *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, 24, Paris: Gallimard.
- Fitzgerald S. Z. (1922). Eulogy of the Flapper. *Metropolitan Magazine*, June.
- Harding, E. (1951). *La strada della donna*. Roma: Astrolabio.
- Mantovani, G. (2008) (Ed.). *Intercultura e mediazione*. Roma: Carocci.
- Mantovani, G. (2004). *Intercultura*. Bologna: Il Mulino.
- Mantovani, G. (2010). Fare ricerca “con gli altri”, non “su gli altri”. In C. Arcidiacono & F. Tuccillo, Eds., *Metodologie e strumenti per la ricerca interculturale* (pp. 35-45). Caserta: Melagrana Editori.
- Mazzara, B. (1996). *Appartenenza e pregiudizio*. Roma: NIS.
- Milford, N. (1971). *Zelda*. Milano: Bompiani.
- Moscovici, S. (1989) Il fenomeno delle rappresentazioni sociali, in R. Farr, S. Moscovici (eds.) *Rappresentazioni sociali*. Bologna, Il Mulino (ed. or. 1984).
- Pepicelli, R. (2010). *Femminismo islamico*. Roma: Carocci Editore.
- Recalcati, M. (2012). *Ritratti del desiderio*. Milano: Raffaele Cortina.
- Santoro, A. (2012). *La nave delle cicale operose. Una narrazione*. Roma: Robin Edizioni.
- Tamzali, W. (2009). *Une femme en colère: lettre d' Alger aux Européens désabusés*. Paris: Gallimard.
- Volpato, C. (2011). *Deumanizzazione*. Bari: Editori Laterza.
- Walter, N. (2010). *Living Dolls. The return of sexism*. London: Virago Press.
- Woolf, V. (1929). *Una stanza tutta per sé*. Torino: Einaudi.
- Zucchermaglio, C. (2007 2nd). *Psicologia culturale dei gruppi*. Roma: Carocci.